

UNA SOCIETÀ SCIENTIFICA CONTRO LE MAFIE

Alberto Vannucci*

Title: A learned society against mafias

Abstract

This contribution focuses on the role that SISMA, the learned society on mafias and anti-mafias, can play in the academic context. Three expected functions are emphasised: enhancing the interdisciplinary and potentially transdisciplinary matrix of research; deepening conceptual analysis as a prerequisite for grasping causal links with contiguous phenomena; the necessary link with anti-mafia policies, as the potential core for the creation of an epistemic community.

Keywords: mafia; anti-mafia; learned society; transdisciplinarity; epistemic community.

Questo contributo si concentra sul ruolo che SISMA, la società scientifica di studi su mafie e antimafia, può svolgere nel contesto accademico. Se ne evidenziano tre possibili funzioni: valorizzare la matrice interdisciplinare e potenzialmente transdisciplinare della ricerca; approfondire l'analisi concettuale come premessa per cogliere i nessi causali con fenomeni ad essa contigui; il legame necessario con le politiche antimafia, quale potenziale nucleo costitutivo di una comunità epistemica.

Parole chiave: mafia; antimafia; società scientifica; transdisciplinarietà; comunità epistemica

* Università di Pisa.

1. Introduzione

La Società Italiana di Studi su Mafia e Antimafia fin dal suo acronimo SISMA si propone con ambizioni “telluriche” nel panorama universitario italiano, tenendo però presente che le sue scosse non intendono generare alcun impatto distruttivo. Al contrario, l’ambizione della SISMA è quella di scuotere la polvere del disinteresse o del conformismo accademico, sciogliere le incrostazioni di pensiero, rianimare l’attenzione e il dibattito, coordinare gli sforzi di ricerca e formazione attorno al tema che ne rappresenta la “ragione sociale”: il fenomeno mafioso, nelle sue molteplici sfaccettature e mutevoli manifestazioni, e la vasta galassia di forme istituzionali e sociali attraverso le quali nel corso del tempo si sono articolati gli sforzi per contrastarlo.

Il processo di genesi e il profilo organizzativo della SISMA sono accuratamente ricostruiti da D’Alfonso¹. In questo contributo si cercherà di sottolineare quali siano tre peculiarità di questa società scientifica, che ne fanno un *unicum* nel panorama italiano di equivalenti associazioni. Della prima, ossia del significato e delle potenzialità della sua natura disciplinarmente “meticcias”, si tratterà nel secondo paragrafo. Nel terzo paragrafo si affronterà brevemente il tema dei rischi concettuali derivanti dalle peculiarità dei temi aggreganti gli studiosi di SISMA e del grado di auspicabile *porosità* dei confini della ricerca su mafie ed antimafia rispetto allo studio di oggetti ad esso analiticamente ed empiricamente contigui, da cui può discendere un orientamento più o meno inclusivo della società scientifica. Da ultimo, nel quarto paragrafo si sviluppano alcune implicazioni, in termini di orientamento più o meno *policy-oriented*, dell’inclusione di “mafie e antimafia” nello stesso perimetro degli interessi di ricerca che accomunano gli aderenti a SISMA. Seguiranno alcune brevi osservazioni conclusive.

2. Ricerca scientifica, mafie e antimafia: non solo una questione di metodo

La SISMA si contraddistingue in primo luogo per il suo naturale disancoraggio dalle tradizionali barriere disciplinari, a loro volta più o meno formalmente e rigidamente incardinate all’interno dei settori scientifici riconosciuti a livello ministeriale. Il suo nucleo

¹ Stefano D’Alfonso, *La società scientifica italiana degli studi su mafie e antimafia: genesi, natura, finalità e prospettive*, in “Rivista di Studi sulla Criminalità Organizzata”, 2023, v. 9, n. 3, pp. 11-33.

aggregativo, infatti, è di natura tematica. È l'oggetto di analisi, con tutte le sue implicazioni in termini di possibili connessioni causali, il centro di attrazione dell'interesse dei ricercatori aderenti alla SISMA, non la specificità di approcci, metodologie, tecniche, lenti interpretative, ovvero dati utilizzati nel loro lavoro di studio e analisi. La composizione della sua base associativa risulta dunque necessariamente aperta a una prospettiva multidisciplinare, in alcune sue componenti interdisciplinare, aventi possibili proiezioni transdisciplinari. Ciò significa, in altri termini, che la rete degli aderenti alla SISMA può legittimamente aspirare a farsi potenziale incubatrice di originali e innovative intersezioni nei metodi della sua ricerca scientifica.

Non bisogna sottovalutare come lo studio delle “mafie” imponga una sfida al ricercatore: il suo oggetto è costitutivamente connotato da tratti segreti, oscuri, misteriosi, e al tempo stesso di grande valenza evocativa e forte impatto sociale ed emotivo². Caratteristiche tali da rendere in alcuni casi difficile l'operazionalizzazione in indicatori e variabili, stante la sua natura oscillante tra impenetrabilità, segnali opachi e a volte contraddittori, disvelamenti forzosi, comunque parziali, distorti e condizionati da strategie contingenti e strumenti a disposizione dell'apparato repressivo dello Stato³. Ulteriori incroci tra metodologie e prospettive di ricerca differenti sono dunque un esito prevedibile e auspicabile delle future attività della SISMA, attraverso intersezioni di sensibilità scientifiche volte a cogliere le molte sfaccettature della fenomenologia mafiosa. In primo luogo, quelle di matrice *multidisciplinare*, creando condizioni per intensificare gli scambi e le altre forme di collaborazione tra ricercatori che operano in contesti disciplinari diversi. Questi ultimi potranno approntare l'impiego congiunto dei rispettivi assunti concettuali e strumenti analitici, così da guardare da una prospettiva più ampia alle mafie, le cui tante sfaccettature generano proiezioni parziali in molteplici aree di studio⁴. Un passaggio ulteriore può spingere i ricercatori coinvolti nelle attività della SISMA verso la valorizzazione di forme di *interdisciplinarietà*, attraverso un loro auspicabile impegno per costruire un comune armamentario concettuale

² Si veda Ombretta Ingrassi, Monica Massari (a cura di), *Come si studiano le mafie? La ricerca qualitativa, le fonti, i percorsi*, Donzelli, Roma, 2023, per una rassegna approfondita di strumenti, metodi e tecniche qualitative di ricerca impiegati da provenienti e molteplici ambiti disciplinari (sociologia, criminologia, diritto, geografia, antropologia, storia).

³ Come osserva Sciarrone, tali difficoltà non vanno comunque enfatizzate: “il campo di studi sulle mafie non è speciale, non è più complicato di altri, ma come ogni altro ha particolari vincoli e specificità” Rocco Sciarrone, *Fare ricerca sulle mafie*, in *Come si studiano le mafie? La ricerca qualitativa, le fonti, i percorsi*, Ombretta Ingrassi, Monica Massari (a cura di), Donzelli, Roma, 2023, 12-26, p. XIII.

⁴ Dan Dillon, *A Review of the Santa Fe Institute: Institutional and Individual Qualities of Expert Interdisciplinary Work*, Harvard Graduate School of Education, Cambridge, MA, 2001.

di teorie e metodi capaci di trascendere i tradizionali confini disciplinari, così da fornire modelli esplicativi più robusti e convincenti⁵.

Come ben evidenziato dal censimento di prodotti di ricerca sui temi della criminalità organizzata e delle mafie in Italia, l'ampiezza e pluralità di modelli e tecniche utilizzati, rende conto dell'intrinseca "complessità" del fenomeno sociale e politico "mafia", tanto a livello di tecniche di ricerca empirica che di analisi concettuale, in chiave positiva così come normativa⁶. La varietà di paradigmi interpretativi che coesistono nella "cassetta degli attrezzi" disponibile per gli scienziati sociali – e non solo – che studiano e analizzano mafie e antimafia non deve però essere interpretato come un limite, segno di debolezza o fragilità epistemologica. Al contrario, anche grazie al contributo della comunità di studiosi della SISMA, questo "disordinato" pluralismo di stili e metodi può trasformarsi in valore aggiunto, motore di scambio di idee, e dunque di arricchimento e ibridazione delle rispettive chiavi disciplinari di lettura, favorendo la costruzione di un sapere più "integrato" e critico. Ci collochiamo allora sulla frontiera dei possibili sviluppi *transdisciplinari* dello studio delle mafie, dove la sfida della ricerca non si tira indietro di fronte all'elaborazione di soluzioni teoriche e metodi applicabili a nuove dimensioni di analisi e paradigmi, al di là delle rigide – per quanto in parte sovrapponibili – etichette disciplinari, non più da integrare ma più avventurosamente da superare⁷.

3. Mafie e antimafia: il fuoco dell'analisi

L'impegno della comunità di studiosi aderenti alla SISMA ha come massimo comun denominatore l'avanzamento delle conoscenze relative alle mafie e all'antimafia. Per quanto questo processo si sviluppi convenzionalmente nell'ambito dei rispettivi perimetri disciplinari, mosso da istanze epistemiche diverse, nell'interazione tra i ricercatori si aprono – come già evidenziato nella sezione precedente – spazi promettenti per proficue

⁵ Allen F. Repko, *Interdisciplinary practice: A Student Guide to Research and Writing*, Pearson Custom, Boston, MA, 2005.

⁶ Si veda Stefano D'Alfonso, Gaetano Manfredi (a cura di), *L'università nella lotta alle mafie. La ricerca e la formazione*, Roma, Donzelli, 2021.

⁷ Basarab Nicolescu, *Methodology of Transdisciplinarity*, in "World Futures", 2014, v. 70, n. 3-4, pp. 186-199, DOI: 10.1080/02604027.2014.934631. Si pensi, solo a titolo di esempio, alle potenzialità di innovazione epistemologica derivanti dalla possibile applicazione allo studio delle mafie di una prospettiva "ampia" come la *zemiologia*, consistente nello studio del "danno sociale" derivante da attività umane in genere – ma non necessariamente – etichettate come criminali, avvalorandone una valutazione "carica di valore" delle dimensioni culturali, economiche, emozionali e fisiche dei loro effetti perversi (Victoria Canning, Steve Tombs, *From Social Harm to Zemiology. A Critical Introduction*, Routledge, London, 2021).

contaminazioni e ibridazioni scientifiche. Da questo confronto, auspicabilmente, può nascere anche una riflessione critica sullo stesso oggetto di analisi.

Nello studio di mafie e antimafia il fuoco dell'attenzione tradizionalmente si concentra su risorse e strategie con cui gli attori criminali perseguono i propri fini di potere e di profitto da un lato; e dall'altro, in modo speculare, alle modalità con cui gli attori politico-istituzionali e sociali formulano e attuano politiche di prevenzione e contrasto del crimine organizzato, mirando e depotenziarne la capacità operativa. Entrano qui in gioco le ipotesi di ricerca sui molti e complessi meccanismi di interdipendenza causale che associano l'operato delle organizzazioni mafiose (nonché delle agenzie pubbliche e sociali di contrasto) a una vasta gamma di variabili di matrice sociale, economica e politica, rispetto alle quali l'attività di ricerca cerca "istituzionalmente" di gettare luce⁸. È evidente come l'attività della SISMA sia destinata di per sé ad assicurare una cornice di interazioni utile a moltiplicare e approfondire queste analisi.

C'è però dell'altro. Una realtà associativa innovativa come la SISMA, in virtù del suo *focus tematico esistenziale*, contribuisce di per sé ad alimentare la necessaria analisi critica, a livello concettuale, dello stesso oggetto di analisi condivisa. Un prezzo da pagare per la grande portata evocativa del termine "mafia", con la conseguente moltiplicazione di rappresentazioni popolari, mediatiche e artistiche che ruotano intorno alla "fascinazione del male" mafioso, è precisamente l'utilizzo scorretto del termine, l'estensione impropria dei confini applicativi del concetto, dalla "mafia medica" alla "mafia accademica" – due esempi tra i tanti possibili. Ovvero, ancora più insidiosa, può scaturirne una tendenza ad applicare quasi automaticamente a ogni gruppo criminale etnicamente connotato l'etichetta di "mafia x", dove x è l'aggettivo qualificante la nazionalità (della maggior parte) degli aderenti⁹. Detta altrimenti, quello di "mafia" – e, conseguentemente, di antimafia – è un concetto culturalmente connotato che risulta particolarmente vulnerabile al rischio di *conceptual stretching*, già evidenziato da Sartori. La "capacità di viaggiare" di un concetto, ossia di essere applicato comparativamente in contesti diversi, è una condizione necessaria per la validazione di ipotesi di ricerca e dunque lo sviluppo della comprensione teorica. Questo lo

⁸ Per una rassegna di contributi che ruotano intorno alla riconoscibilità delle mafie e ai loro meccanismi di funzionamento e interazione con altre variabili si veda Marco Santoro (a cura di), *Riconoscere le mafie*, Il Mulino, Bologna, 2015.

⁹ Anna Sergi, *A proposito di Mafia Capitale. Spunti per tipizzare il fenomeno mafioso nei sistemi di common law*, in "Rivista di studi e ricerche sulla criminalità organizzata", 2016, v. 2, n. 1, pp. 96-116, DOI: <http://dx.doi.org/10.13130/cross-6974>.

espone però al rischio di essere *stirato* attraverso concettualizzazioni vaghe, indefinite, inadeguate, dalle quali scaturiscono classificazioni sbagliate o fuorvianti che inibiscono il processo di corretta formulazione e controllo delle ipotesi. Il rischio di errori metodologici – dal gradualismo alla cattiva classificazione – paventato da Sartori è particolarmente acuto nello studio delle mafie (e conseguentemente dell’antimafia), qualora il ricercatore a caccia di originalità (o più prosaicamente di fondi di ricerca) focalizzi l’attenzione su “aggregati inesistenti che sono destinati a vanificare, in virtù delle loro caratteristiche non comparabili, qualsiasi tentativo di produrre generalizzazioni nomotetiche”¹⁰. Labile, forse inesistente – tanto per esemplificare – è il discrimine tra la presunta “massomafia” e il “can-gatto”, termine impiegato da Sartori per indicare un “mostro” concettuale, un oggetto immaginario di analisi generato da una cattiva concettualizzazione¹¹.

L’auspicabile contributo della SISMA nel panorama accademico italiano è evidente quando si comprenda la rilevanza della sfida, condivisa dai ricercatori che si occupano di questi temi, di sciogliere – in modo sempre precario e “falsificabile”, come si conviene alla ricerca scientifica – i nodi di un’analisi concettuale che affonda fino alla stessa radice dei problemi dell’ordine sociale e politico. Le mafie, infatti, si possono qualificare quali entità organizzative capaci di generare non solo profitti, analogamente a una qualsiasi altra impresa criminale, ma anche come forme di dominio territoriale che si afferma radicando lealtà e istillando valori subculturali, generando dunque un insieme di “diritti di agire”¹² accettato e riconosciuto, ossia vincolante, in virtù di un consenso intersoggettivo sanzionato dall’autorità criminale, da una quota significativa dei membri nella società: una combinazione di credenze che – osserva Pizzorno¹³ – configura una sorta di “micro-uscita dallo stato di natura”¹⁴.

Nella contrapposizione violenta allo Stato, così come nella ricerca strategica di collusione e simbiosi con attori pubblici e politici, le mafie si contraddistinguono per l’esercizio di un

¹⁰ Giovanni Sartori, *Comparing and Miscomparing*, in “Journal of Theoretical Politics”, 1991, v. 3, n. 3, pp. 243-257, p. 243.

¹¹ Anna Sergi, Alberto Vannucci, *Mafia, Deviant Masons and Corruption. Shifty Brotherhoods in Italy*, Routledge, London, 2023, p. XXIII.

¹² James Coleman, *Foundations of Social Theory*, Harvard University Press, Cambridge, MA, 1990.

¹³ Alessandro Pizzorno, *La maschera dei classici*, Laterza, Roma, 2023, p. 233.

¹⁴ Prendendo quale esempio la scienza politica, è significativo che proprio al “padre fondatore” della disciplina in Italia, Gaetano Mosca, si debba la pubblicazione all’inizio del secolo passato di *Che cos’è la mafia* (Gaetano Mosca, *Che cos’è la mafia*, in “Giornale degli economisti”, 1900, v. 20, pp. 236-262). Prendendo spunto da un clamoroso “omicidio eccellente” operato da “cosa nostra”, quello di Emanuele Notarbartolo, si metteva in evidenza il nesso sussistente all’epoca tra i “poco onorevoli sodalizi” mafiosi e la “mafia in guanti gialli” che contraddistingue il modus operandi di segmenti della classe dirigente, riservando un’attenzione ante-litteram nei confronti di quella che sarà poi denominata “zona grigia” (Rocco Sciarrone, *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione*, Donzelli, Roma, 2009).

potere personalistico che nella ricerca di legittimazione e consolidamento si traduce anche nella genesi e manipolazione – più o meno deliberata – di codici linguistici, simbolici e comunicativi. Da questa prospettiva di analisi concettuale “critica” sulle mafie si possono diramare innumerevoli originali sentieri di ricerca. Ad esempio, quello su affinità e divergenze dell’agire mafioso con pratiche e forme di legittimazione degli Stati moderni¹⁵, dei quali dunque la ricerca può aiutarci a mostrare analiticamente i “lati oscuri”, le proiezioni analiticamente “criminali”¹⁶.

Da queste considerazioni generali discende un’implicazione non scontata nella qualificazione del criterio discriminante il coinvolgimento e la partecipazione degli studiosi all’attività della SISMA, ossia il suo “fuoco” di attenzione analitica. Come già detto, va riconosciuta e auspicabilmente neutralizzata la trappola del *conceptual stretching*, con il suo portato di potenziali errori metodologici. Al tempo stesso, occorre riconoscere che lo studio delle mafie e dell’antimafia non può che sostanzarsi attraverso un’attenzione teorica ed empirica verso campi e temi di studio ad esso contigui, pur nella loro distinzione concettuale.

Un allargamento di prospettiva è dunque necessario, perché studiare le mafie e l’antimafia implica riconoscere e capire i loro nessi diretti o sotterranei con l’apparato pubblico, con i moventi dell’agire collettivo, con i valori e le norme sociali, con le stesse micro-fondamenta dell’ordine sociale. Ne deriva una necessaria contaminazione con ambiti di ricerca contigui, che investono – ad esempio – patologie o distorsioni del sistema politico (corruzione, clientelismo, compravendita del voto, etc.), così come dei sistemi economico-finanziari (economia sommersa, lavoro nero, riciclaggio di capitali, etc.).

Anche grazie al contributo della SISMA, la ricerca su mafie e antimafia, oltre che in chiave *interdisciplinare*, si potrà allora sviluppare con uno sguardo *largo e aperto*, nella sua essenziale prospettiva *inter-tematica*.

¹⁵ Charles Tilly, *War Making and State Making as Organized Crime*, in *Bringing the State Back In*, Evans Peter, Rueschemeyer Dietrich, Skocpol Theda (eds.), Cambridge University Press, Cambridge, 1985, pp. 169-191.

¹⁶ Dawn L. Rothe, Christopher W. Mullins (eds.), *State Crime: Current Perspectives*, Rutgers University Press, London, 2011.

Si tratta di una prospettiva coerente con una rappresentazione diffusa anche a livello accademico, oltre che nel discorso pubblico, che qualifica la mafia come un “anti-Stato”, ovvero uno “stato nello Stato”, in grado di contendere al secondo il “monopolio della coercizione fisica” nella regolazione della vita sociale, interferendo e indebolendo quella che weberianamente è la sua essenziale funzione politica.

4. “Ciò che non siamo, ciò che non vogliamo”: dalle mafie all’antimafia

Da ultimo, un terzo elemento della SISMA che merita di essere evidenziato è la duplicità dell’oggetto di attenzione analitica per i ricercatori che vi aderiscono: *mafie* e *antimafia*. Lo studio delle mafie viene naturalmente incardinato assieme alla propria “antitesi”, in chiave di analisi sia positiva che prescrittiva. Si tratta di un approccio non scontato, ma pienamente giustificabile anche da un punto di vista teoretico. In una circolarità tra azione, analisi e retroazione, le chiavi teoriche di lettura, riconoscimento e interpretazione dell’estesa e cangiante fenomenologia mafiosa appaiono inevitabilmente condizionate dagli schemi di interpretazione con cui il fenomeno è stato di volta in volta inquadrato dagli attori sociali e istituzionali impegnati nel suo contrasto, nel processo di affinamento continuo degli strumenti volti a rilevarlo e sanzionarlo¹⁷. A loro volta, i gruppi mafiosi non possono che “apprendere” – in modo perlopiù irriflesso – dall’evoluzione di questi ultimi, con un’identità che muta pelle in relazione ai sentieri imboccati nel loro percorso di continuo adattamento alle mutate condizioni di contesto. Il nesso biunivoco tra mafie e antimafia, detta altrimenti, ha prima di ogni altra cosa un inestricabile fondamento epistemologico.

In effetti, per quanto la ricerca si sforzi di procedere secondo i più rigorosi criteri weberiani di *wertfreiheit* – “libertà dai valori” – ogni studio *delle* mafie non può che risultare più o meno implicitamente finalizzato ad essere *contro* le mafie. In termini valoriali, è facile riconoscere le disposizioni d’animo, i moventi di impegno civile che animano e stimolano l’impegno di molti ricercatori, sintetizzati nella formula di “cultura della legalità”¹⁸, per quanto “sterilizzabili” tramite un impiego calibrato dell’analisi concettuale e delle metodologie di raccolta ed elaborazione dei dati, in una continua tensione verso l’auspicabile *oggettiva* replicabilità dei risultati di ricerca. Tutto questo però nella consapevolezza che ogni avanzamento della nostra frontiera di conoscenza dei fenomeni criminali di matrice mafiosa si presta a contribuire all’elaborazione di più efficaci e incisivi strumenti di *policy*. Qualità e affidabilità dei risultati della ricerca appaiono qui come la preconditione per un equivalente stimolo alla formulazione, attuazione e affinamento delle politiche antimafia, a livello sociale e istituzionale. Per questa via, la comunità di studiosi della SISMA può fornire anche un contributo al dibattito pubblico, così da tenere vive attenzione e consapevolezza della

¹⁷ Salvatore Lupo, *Cos’è la mafia*, Donzelli, Roma, 2007.

¹⁸ Nando dalla Chiesa, *La legalità è un sentimento*, Bompiani, Milano, 2023.

rilevanza delle tematiche al centro della sua attenzione con argomentazioni rigorose, teoreticamente ed empiricamente fondate, contribuendo in questo modo a controbilanciare la delusione e il disincanto pubblico che spesso fanno seguito a una percepita inefficacia dell'impegno antimafia delle autorità pubbliche¹⁹.

Un esito auspicabile della rete di coordinamento e di stimolo di attività costituita dalla SISMA consiste precisamente nel valorizzare qualsiasi declinazione in termini “normativi” e prescrittivi della ricerca. Ad esempio, guardando agli elementi di potenziale fragilità organizzativa dei gruppi mafiosi; ovvero concentrandosi sulla valutazione degli effetti prodotti dalle misure antimafia esistenti – come la fattispecie di scambio politico-mafioso, o magari lo scioglimento dei consigli comunali per infiltrazione mafiosa – in modo da favorire un processo di apprendimento sociale e istituzionale, da calibrare in chiave di riforma “scientificamente formulata” dei corrispondenti istituti.

Una “domanda” sociale e istituzionale di conoscenza viene generata dalle criticità rilevabili nella valutazione dell'efficacia e dell'impatto complessivo di strumenti e politiche antimafia²⁰. Così inquadrata, la SISMA si va a costituire anche come nucleo fondante di una vera e propria *comunità epistemica*: una rete integrata di studiosi capaci di fornire competenze e conoscenze specialistiche, e dunque schemi di interpretazione dei nessi causa-effetto che si associano alla realtà delle mafie, contribuendo all'affinamento dei processi di formulazione e valutazione delle politiche antimafia²¹. Essa si pone così naturalmente quale fattore di avvaloramento e sostegno (o, viceversa, di opposizione) a scelte e interventi pubblici, stante la possibilità – promuovendo interazioni e scambi tra i suoi aderenti – di fornire ai decisori politici schemi affidabili di interpretazione su questioni connesse al contrasto alle mafie. Al di là dei rilevanti ma spesso occasionali e isolati contributi forniti finora da molti studiosi nelle sedi istituzionali, la SISMA potrà in questo senso assicurare in modo strutturato e organico, grazie al peso associativo e al suo valore reputazionale, una maggiore incisività e “peso specifico” all'azione antimafia, tanto a livello politico che nella matrice di mobilitazioni e movimenti “dal basso”²².

¹⁹ Baris Cayli, *Italian Civil Society against the Mafia: from Perceptions to Expectations*, in “International Journal of Law Crime and Justice”, 2013, v. 41, n. 1, pp. 81-99.

²⁰ Antonio La Spina, *The Paradox of Effectiveness: Growth, Institutionalisation and Evaluation of Anti-Mafia Policies in Italy*, in *Organised Crime in Europe. Studies Of Organized Crime*, vol 4., Cyrille Fijnaut, Letizia Paoli (eds.), Springer, Dordrecht, 2004, pp. 641-675, DOI: 10.1007/978-1-4020-2765-9_24.

²¹ Claire A. Dunlop, *Policy Transfer as Learning: Capturing Variation in what Decision-makers Learn from Epistemic Communities*, in “Policy Studies”, 2009, v. 30, n. 3, pp. 289-311, DOI: 10.1080/01442870902863869.

²² Nando dalla Chiesa, *Manifesto dell'antimafia*, Einaudi, Torino, 2014.

5. Alcune osservazioni conclusive

In questo contributo si è messo in risalto come la nascita della SISMA, accompagnata dalla sua auspicabile “istituzionalizzazione” futura, rappresenti un fermento innovativo nel panorama accademico italiano, le cui ricadute investono la sfera delle possibili interlocuzioni tanto a livello sociale e educativo, che politico-istituzionale. Quale ulteriore effetto possiamo attenderci che nel contesto accademico italiano, fino ad oggi piuttosto refrattario ad approfondire questi temi, maturi una maggiore sensibilità verso la ricerca e l’attivazione (o il potenziamento) di percorsi formativi aventi ad oggetto i fenomeni criminali di stampo mafioso, le politiche e i movimenti antimafia.

Un *caveat* appare però necessario: definire un perimetro tematico di interessi di ricerca condivisi dei ricercatori della SISMA non implica affatto incapsularne i contributi all’interno di un paradigma *mafioso* a sé stante, magari svincolato in tutto o in parte dai faticosi canoni della ricerca scientifica. Sciarrone descrive tali inclinazioni come *mafiocentriche*, in quanto “analizzano la mafia in se stessa e le assegnano sempre un ruolo di ‘variabile indipendente’”, in “un’ottica che a sua volta porta a concepire come autoevidente la domanda di ricerca, provocando a cascata una serie di limiti, aporie e cortocircuiti sia sul piano concettuale sia su quello della raccolta e analisi della documentazione empirica”²³.

Si è sottolineato, al contrario, come l’inquadramento tematico di questa società scientifica e le specificità del suo “duplice” oggetto di interesse analitico pongano una serie di sfide a livello epistemologico, nell’analisi concettuale così come nell’elaborazione di approcci, metodologie, tecniche di analisi “ibride” e innovative di un dato empirico spesso sfuggente nel dato e ambiguo nelle interpretazioni. Un impegno di fronte al quale la rete, o meglio ancora la *comunità epistemica* degli studiosi della SISMA, anche grazie allo stimolo e al supporto dell’appartenenza associativa, è chiamata a fornire risposte credibili e autorevoli. Il valore aggiunto di questa società scientifica, è il caso di ribadirlo, travalica il “freddo” sforzo dell’analisi, si sostanzia nel “calore” della passione e dell’impegno civile che animano l’impegno dei ricercatori, in vista di un affinamento dei nostri strumenti di comprensione utili a contrastare le mafie, contenendone i drammatici danni sociali. In questa sfida la

²³ Rocco Sciarrone, *Fare ricerca sulle mafie*, in *Come si studiano le mafie? La ricerca qualitativa, le fonti, i percorsi*, Ombretta Ingrassi, Monica Massari (a cura di), Donzelli, Roma, 2023, pp. 12-26.

pattuglia dei ricercatori della SISMA, per quanto numericamente esigua, può fornire un contributo essenziale. Come ci ammonisce l'antropologa Margaret Meade: “*Never doubt that a small group of thoughtful committed citizens can change the world. Indeed, it is the only thing that ever has*”²⁴.

Bibliografia

Canning Victoria, Tombs Steve, *From Social Harm to Zemiology. A Critical Introduction*, Routledge, London, 2021.

Cayli Baris, *Italian Civil Society against the Mafia: from Perceptions to Expectations*, in “International Journal of Law Crime and Justice”, 2013, v. 41, n. 1, pp. 81-99.

Coleman James, *Foundations of Social Theory*, Harvard University Press, Cambridge, MA, 1990.

dalla Chiesa Nando, *La legalità è un sentimento*, Bompiani, Milano, 2023.

dalla Chiesa Nando, *Manifesto dell'antimafia*, Einaudi, Torino, 2014.

D'Alfonso Stefano, *La società scientifica italiana degli studi su mafie e antimafia: genesi, natura, finalità e prospettive*, in “Rivista di Studi sulla Criminalità Organizzata”, 2023, v. 9, n. 3, pp. 11-33.

D'Alfonso Stefano, Manfredi Gaetano (a cura di), *L'università nella lotta alle mafie. La ricerca e la formazione*, Donzelli, Roma, 2021.

Dillon Dan, *A review of the Santa Fe Institute: Institutional and individual qualities of expert interdisciplinary work*, Harvard Graduate School of Education, Cambridge, MA, 2001.

Dunlop Claire A., *Policy transfer as learning: capturing variation in what decision-makers learn from epistemic communities*, in “Policy Studies”, 2009, v. 30, n. 3, pp. 289-311, DOI: 10.1080/01442870902863869.

²⁴ Cit. in Hajara Muhammad Kabir, *Northern Women Development: A Focus on Women in Northern Nigeria*, Hajjo ed., Il Cairo, 2010.

Ingrascì Ombretta, Massari Monica (a cura di), *Come si studiano le mafie? La ricerca qualitativa, le fonti, i percorsi*, Donzelli, Roma, 2023.

La Spina Antonio, *The Paradox of Effectiveness: Growth, Institutionalisation and Evaluation of Anti-Mafia Policies in Italy*, in *Organised Crime in Europe. Studies Of Organized Crime*, vol 4., Cyrille Fijnaut, Letizia Paoli (eds.), Springer, Dordrecht, 2004, pp. 641-675, DOI: 10.1007/978-1-4020-2765-9_24.

Muhammad Kabir Hajara, *Northern Women Development: A Focus on Women in Northern Nigeria*, Hajjo ed., Il Cairo, 2010.

Lupo Salvatore, *Cos'è la mafia*, Donzelli, Roma, 2007.

Mosca Gaetano, *Che cos'è la mafia*, in "Giornale degli economisti", 1900, v. 20, pp. pp. 236-262.

Nicolescu Basarab, *Methodology of Transdisciplinarity*, in "World Futures", 2014, v. 70, n. 3-4, pp. 186-199, DOI: 10.1080/02604027.2014.934631.

Pizzorno Alessandro, *La maschera dei classici*, Laterza, Roma, 2023.

Repko Allen F., *Interdisciplinary practice: A Student Guide to Research and Writing*, Pearson Custom, Boston, MA, 2005.

Rothe Dawn L., Mullins Christopher W. (eds.), *State Crime: Current Perspectives*, Rutgers University Press, London, 2011.

Santoro Marco (a cura di), *Riconoscere le mafie*, Il Mulino, Bologna, 2015.

Sartori Giovanni, *Comparing and Miscomparing*, in "Journal of Theoretical Politics", 1991, v. 3, n. 3, pp. 243-257.

Sciarrone Rocco, *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione*, Donzelli, Roma, 2009.

Sciarrone Rocco, *Fare ricerca sulle mafie*, in *Come si studiano le mafie? La ricerca qualitativa, le fonti, i percorsi*, Ombretta Ingrascì, Monica Massari (a cura di), Donzelli, Roma, 2023, pp. 12-26.

Sergi Anna, *A proposito di Mafia Capitale. Spunti per tipizzare il fenomeno mafioso nei sistemi di common law*, in “Rivista di studi e ricerche sulla criminalità organizzata”, 2016, v. 2, n. 1, pp. 96-116, DOI: <http://dx.doi.org/10.13130/cross-6974>.

Sergi Anna, Vannucci Alberto, *Mafia, Deviant Masons and Corruption. Shifty Brotherhoods in Italy*, Routledge, London, 2023.

Tilly Charles, *War Making and State Making as Organized Crime*, in *Bringing the State Back In*, Evans Peter, Rueschemeyer Dietrich, Skocpol Theda (eds.), Cambridge University Press, Cambridge, 1985, pp. 169-191.